

*parole*  *musica*

# DIO ED IO

GIANMANLIO GIANTURCO



Proprietà letteraria riservata  
© 2015 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-74-3

*In copertina:* Particolare del ciclo di affreschi sulla volta della Cappella Sistina  
“Creazione di Adamo” di Michelangelo Buonarroti

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata  
compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito [www.screenpress.it](http://www.screenpress.it)

---

## PREFAZIONE

*Un ricordo di Gianmanlio Gianturco*

Il 20 di dicembre ci ha lasciato un amico caro: una bella persona, come si dice nel linguaggio corrente. L'ho conosciuto tre anni fa frequentando il corso di filosofia presso l'Università Salesiana e conseguimmo insieme il diploma superiore. Studiammo insieme tutte le materie e condividemmo idee e principi filosofici che ci aprirono orizzonti sconfinati. È stata un'esperienza indimenticabile perché ci fece trascendere il grigiore della vita quotidiana. La sua cultura era straordinariamente eclettica e tutto il suo scibile confluiva nella scrittura delle poesie. Era autore di diversi libri: "Sogno dopo sogno", "C'era un domani", "Gorgheggi d'amore", "Pioggia di cenere" e ultimo "Bussano i tempi" dove condensò in versi tutto ciò che avevamo imparato durante il corso di filosofia. D'altra parte fu Heidegger che diceva che il miglior modo per esprimere la filosofia era proprio la poesia. Un comune amico, Roberto, ha detto nella sua lettera di commiato delle cose che condivido pienamente e qui riporto: "Avevi una vena nostalgica e intimista. Poesie eleganti, belle, passavi dall'amore, alla storia, all'attualità politica. Sullo sfondo le suggestioni dei nostri studi liceali, il mondo dei miti greci, Omero, Virgilio, Seneca, Sant'Agostino, l'antica Roma, la filosofia con le sue risposte insoddisfacenti, lo smarrimento di fronte all'Entità suprema, al mistero. Avevi talento, profondità, ragione e sentimento. Il verso, elegante, facile, armonioso. Eri una persona per bene, un uomo onesto, un signore. Ti indignavi per le ingiustizie, per le squallide figure dell'Italia di mezzo,

avevi una tua idea personale per cambiare, aderire al «partito del non voto». E ancora il comune amico di cui, ripeto, condivido il pensiero e il profondo sentire nei confronti di Gianmanlio così continua: “... Con il tuo modo ironico e signorile dicevi che quando fossi morto, finalmente la gente avrebbe apprezzato la tua opera letteraria. Avevi in mente Foscolo, i grandi che vivono anche dopo la morte. Protagonista di questi tuoi messaggi era proprio la morte, avvertivi che si avvicinava, la chiamavi «la luminosa signora», quella morte in cui tutto si ricompone e che a tutto infine dà senso. Mi brucia la tua perdita. Ho perso un compagno di viaggio, un confidente senza segreti, un fratello d'elezione, ti voglio bene e mi mancherai. Roberto”. Sposo in pieno i sentimenti e i pensieri del comune amico e aggiungo che mi mancherà soprattutto la sua garbata ironia con la quale sapeva prendere le distanze dalle miserie di questo mondo e quando ero triste e arrabbiato, con una battuta, mi faceva cambiare subito di umore. Ci siamo scambiati centinaia di sms dove si prendeva in giro rispettosamente la condizione umana. Dopo la morte di mia mamma, caro Gianmanlio, sei stato una delle persone a me più vicino e mi hai aiutato a superare, con la cultura e l'ironia, quel momento difficile. Mi piace citare anche il pensiero di don Mauro Mantovani, ex decano della Facoltà di Filosofia e ora della Facoltà di Comunicazione Sociale, che, ha sempre apprezzato i contenuti altamente filosofici delle sue poesie e nella prefazione di “Bussano i tempi” dice: “I tempi veramente bussano: per essere capaci di aprire loro, dobbiamo educarci ed educare a saperci aprire a nostra volta: in profondità, attorno a noi, in avanti ed in alto”. Rimane da pubblicare postuma una raccolta di Gianmanlio “Dio ed io” dove il nostro caro amico ci lascia il suo testamento spirituale ed estrapolando solo

pochi versi di questa raccolta inedita, mi piace citare questi: “Dio tu sei vertice di ogni prospettiva/di te si farebbe bene a tacere/solo pregare ciò che si può fare /senza neanche la certezza/che tu sia lì disposto ad ascoltare./ Quel minimo che da te mi aspetto/lo sai mio Dio è la beata nullitudine/ quel tornare racchiuso in Te/sgombro d’ogni perché/ignaro persino di me stesso/in Te completamente perso/bimbo ancora dentro la sua mamma...”

In questa raccolta c’è condensata l’idea che ha caratterizzato tutta la vita di Gianmanlio: il desiderio di Dio e la difficoltà a raggiungerlo. Esperienza questa che, peraltro, è comune a tanti uomini. In quest’opera Gianmanlio Gianturco ha sintetizzato un po’ le tematiche che avevamo svolto durante il corso di Metafisica dell’Assoluto e fondamentalmente questo desiderio di conoscere Dio, i suoi attributi e cioè la Bontà insieme alla Bellezza, l’Unità e la Verità. Questa tensione veniva fuori spontaneamente dai suoi versi tesi principalmente a togliere quel velo con cui la materia avvolge l’invisibile. In queste righe introduttive mi sembra significativo citare un ampio stralcio del discorso del nostro amato Papa Emerito Benedetto XVI, quello che pronunciò mercoledì 7 novembre 2012 in Piazza San Pietro in occasione dell’apertura dell’Anno della Fede. Non ci sono migliori parole per esprimere ed esemplificare il concetto del desiderio di Dio iscritto nel cuore dell’uomo che Gianmanlio Gianturco, in questa raccolta ha dimostrato ampiamente: “... Dunque, l’esperienza umana dell’amore ha in sé un dinamismo che rimanda oltre se stessi, è esperienza di un bene che porta ad uscire da sé e a trovarsi di fronte al mistero che avvolge l’intera esistenza.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare anche a proposito di altre esperienze umane, quali l’amicizia, l’espe-

rienza del bello, l'amore per la conoscenza: ogni bene sperimentato dall'uomo protende verso il mistero che avvolge l'uomo stesso; ogni desiderio che si affaccia al cuore umano si fa eco di un desiderio fondamentale che non è mai pienamente saziato. Indubbiamente da tale desiderio profondo, che nasconde anche qualcosa di enigmatico, non si può arrivare direttamente alla fede. L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero: l'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del «cuore inquieto» come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 28), un «mendicante di Dio». Possiamo dire con le parole di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo» (*Pensieri*, ed. Chevalier 438; ed. Brunshvicg 434). Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza.

Dobbiamo pertanto ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita, che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti. In primo luogo, imparare o

re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi. Anche gli adulti hanno bisogno di riscoprire queste gioie, di desiderare realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è il non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto. Proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti – volere un bene più alto, più profondo – e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o dagli ostacoli che vengono dal nostro peccato.

A questo proposito, non dobbiamo però dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione.

Anche quando esso si inoltra su cammini sviati, quando insegue paradisi artificiali e sembra perdere la capacità di anelare al vero bene. Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio. Siamo pellegrini verso la patria celeste, verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare. Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo, affinché possa raggiungere la sua vera altezza. Quando nel desiderio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell'animo, fede che è una grazia di Dio. Sempre sant'Agostino affermava: «Con l'attesa, Dio allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace» (*Commento alla Prima lettera di Giovanni*, 4,6: PL 35, 2009).

In questo pellegrinaggio, sentiamoci fratelli di tutti gli uomini, compagni di viaggio anche di coloro che non credono, di chi è in ricerca, di chi si lascia interrogare con sincerità dal dinamismo del proprio desiderio di verità e di bene. Preghiamo, in questo *Anno della fede*, perché Dio mostri il suo volto a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Grazie.”

E dopo questa ampia estrapolazione ringraziamo Gianmanlio Gianturco che ha saputo tradurre in versi ciò che Benedetto XVI ci ha spiegato nel Suo discorso. Siamo sicuri che Gianmanlio sta già contemplando il volto di Dio e ci sta preparando un posto in paradiso.

*Carlo Mafera*

# I

Dio, Dio, Dio,  
con te si esprime  
la causa prima  
da cui il tutto è nato  
Solo questo di certo  
nella nebbia il resto.  
È questo che io so  
ma soprattutto sento  
e quel che sento è tale  
da poterti chiamare  
in un contempo  
Dio creatore e padre  
così dentro ti avverto.  
Dio creatore dunque  
innanzitutto  
Dio dell'evoluzione  
soprattutto  
Dio libero e sovrano  
Incausato  
Dio, Dio, Dio,  
sommo mistero  
d'amore illimitato  
che verso il bene  
fino a perdersi in esso  
sospingi  
il finito che hai creato  
incredibile Dio  
dal perdono illimitato  
che nutre l'uomo  
e lo fa assicurato.

## II

Dunque il Tutt'altro  
Tu sei Dio creatore  
dai piedi al capo  
a cingerti è il mistero  
tu sei l'ignoto  
la voce senza suono  
che parla al cuore  
d'ogni nato uomo.  
Parli al superbo  
negandogli ristoro  
fai sazio l'umile  
col cibo del mistero  
sacro rifugio  
inviolabile all'umano  
vi stai rinchiuso  
espanso in ogni luogo  
di te non dai  
segno alla vista  
alcuno.  
Ogni sera ti sento  
farti nuovo  
sempre diversa  
fonte di ristoro  
sei quel Tutt'altro  
padre d'ogni uomo  
sei quel Tutt'altro  
che l'uomo fa  
un tutt'uno

donando speranza  
al mondo intero  
anche se l'orizzonte  
appare oscuro  
e incauto l'uomo  
cede al relativo.